

DANIELA SADUN

ALCUNE RIFLESSIONI SULLA MORTE  
DI SEN NO RIKYŪ

*That which I always dreamed:  
to be beyond this bothersome life,  
in the true reality.*<sup>1</sup>

Quasi sessanta anni fa, a Tokyo, Giuliana Stramigioli tenne una conferenza sulla politica espansionistica di Toyotomi Hideyoshi (1536-1598) alla Asiatic Society of Japan. Il testo, pubblicato sui *Transactions*<sup>2</sup> della società stessa, sarebbe poi apparso, tradotto in italiano, sul numero de *Il Giappone* del 1971, dato che, come scrisse Marcello Muccioli che aveva voluto ripubblicarlo, “il lavoro è importante perché rivela per la prima volta alcuni retroscena della campagna di Hideyoshi in Corea”.<sup>3</sup>

Rileggendolo a distanza di anni sono rimasta colpita dalla qualità del saggio, per la ricchezza delle fonti primarie a cui fa riferimento e per la precisione con cui sono ricostruite le varie fasi della vicenda. Sono convinta che, se si potessero ricostruire con altrettanta cura i movimenti e le motivazioni di alcuni personaggi chiave della scena politica giapponese di quel periodo, sarebbe forse possibile gettare un po' di luce sul sinistro scenario della morte del più grande dei maestri del tè, Sen no Rikyū (1522-1591).

Come tutti sanno, la sua morte è avvolta da un fitto mistero che ha suscitato l'interesse di studiosi e scrittori famosi, primo fra tutti Inoue Yasushi (1907-1991), che nel 1951 pubblicò un racconto intitolato *Sen no Rikyū*

<sup>1</sup> Rand Castile riporta che Rikyū scrisse queste parole sul coperchio della scatola che custodiva il contenitore per il tè da lui usato nell'ultima cerimonia che tenne prima della morte. Cfr. Rand Castile, *The Way of Tea*, Weatherhill, New York-Tokyo, 1971, p. 78. Sadler aggiunge che si tratta di una poesia di Izumi Shikibu (960?-1020?). Cfr. Arthur Lindsay Sadler, *Cha-no-yu. The Japanese Tea Ceremony*, Charles E. Tuttle, Rutland-Tōkyō 1994, (1962<sup>1</sup>), p. 119.

<sup>2</sup> Giuliana Stramigioli, “Hideyoshi's Expansionist Policy on the Asiatic Mainland”, *Transactions of the Asiatic Society of Japan*, Third Series, Volume III, December 1954, pp. 74-116

<sup>3</sup> Giuliana Stramigioli, “La politica espansionistica di Hideyoshi sul Continente Asiatico”, *Il Giappone*, anno XI, 1971, pp. 5-59, nota 1 (di Marcello Muccioli), p. 5. L'importanza di questo saggio è dimostrata dal fatto che, a quarant'anni dalla sua pubblicazione, veniva ancora citato. Cfr. Lowell Dittmer, Samuel S. Kim (eds.), *China's Quest for National Identity*, Cornell University Press, Ithaca-London 1993, p. 57, nota 64.

*no shi* (La morte di Sen no Rikyū)<sup>4</sup> e nel 1981 il romanzo breve *Honkakubō ibun* (Memorie del monaco Honkaku),<sup>5</sup> da cui fu poi tratto il film *Sen Rikyū. Honkakubō ibun* (Sen Rikyū. Memorie del monaco Honkaku, 1989) diretto da Kumai Kei (1930-2007).<sup>6</sup> Lo stesso anno uscì un altro film, intitolato *Rikyū*,<sup>7</sup> tratto da un romanzo di Nogami Yaeko (1885-1985), *Hideyoshi to Rikyū* (Hideyoshi e Rikyū),<sup>8</sup> per la regia di Teshigahara Hiroshi (1927-2001).

I due romanzi, che rivelano un meticoloso lavoro di preparazione, affrontano il tema del mistero che circonda la morte di Sen no Rikyū e tentano di dare una risposta al dilemma, così come negli anni hanno cercato di fare diversi studiosi, fra i quali citeremo qui lo storico Herbert Plutschow che per circa vent'anni si è interessato di storia della cerimonia del tè.<sup>9</sup>

Molto si sa della morte di Sen no Rikyū, mentre, ad esempio, non si conoscono i particolari di quella di un altro grande maestro del tè, suo discepolo, Yamanoue Sōji (1544-1590).<sup>10</sup> In cosa consiste dunque il mistero? Il problema che ha affascinato tanti studiosi e scrittori sta nel fatto che non si sa quale sia stato il reale motivo per cui Hideyoshi condannò al *seppuku* (suicidio rituale) il maestro del tè, suo consigliere e amico, e per quale motivo quest'ultimo, che avrebbe potuto facilmente ottenere il perdono del suo signore, abbia invece preferito darsi la morte come gli era stato richiesto.

Dopo il tragico evento, molto si parlò della morte del famoso maestro del tè e molte voci iniziarono a circolare. L'unico evento documentato, che sicuramente scatenò l'ira di Hideyoshi, riguarda una statua in legno, raffigurante Rikyū in piedi, con un bastone da pellegrino in mano che, nel II

<sup>4</sup> Inoue Yasushi, *Sen no Rikyū no shi*, in *Inoue Yasushi zenshū* (Opera omnia di Inoue Yasushi), Shinchōsha, Tōkyō 1995-2000, XXIX voll., vol. II, pp. 397-406.

<sup>5</sup> Inoue Yasushi, *Honkakubō ibun*, in *Inoue Yasushi zenshū*, cit., vol. XXII, pp. 119-221. Inoue scrisse inoltre un breve saggio sull'argomento, pubblicato prima in giapponese sul *Mainichi shinbun* nel settembre 1968 e poi in inglese: "Some Thoughts About Rikyū: The Man, His Death", *Chanoyu Quarterly*, 39, 1984, pp. 28-33.

<sup>6</sup> Il film, distribuito in Italia con il titolo *Morte di un maestro del tè*, vinse il Leone d'argento al Festival di Venezia del 1989. Cfr. Tim Cross "Rikyū has left the tea room. National cinema interrogates the anecdotal legend", in Morgan Pitelka (ed.), *Japanese Tea Culture, Art History and Practice*, Rutledge Curzon, London-New York 2003, pp. 151-183, specie pp. 154-163.

<sup>7</sup> Il film non è stato distribuito in Italia. Vinse dei premi al Festival di Berlino e a quello di Montreal. Cfr. Cross, "Rikyū has left the tea room", cit., specie pp. 163-169.

<sup>8</sup> Nogami Yaeko, *Hideyoshi to Rikyū*, Chūō kōronsha, Tōkyō 1964.

<sup>9</sup> Cfr. Herbert Plutschow, *Historical Chanoyu*, The Japan Times, Tōkyō 1986 e *Rediscovering Rikyū and the Beginning of the Japanese Tea Ceremony*, Global Oriental, Folkestone 2003.

<sup>10</sup> Yamanoue Sōji ha lasciato un importante scritto sulla cerimonia del tè ai tempi del suo maestro: *Yamanoue Sōjiki* (Scritti di Yamanoue Sōji), in *Chadō koten zenshū*, a cura di Kuwada Tadachika, Tankōsha, Kyōto 1977, vol. 6, pp. 49-129,

mese del XVIII anno dell'era Tenshō (1590),<sup>11</sup> era stata collocata al piano superiore del portale principale del Daitokuji a Kyoto.<sup>12</sup> La statua venne rimossa il XXV giorno del II mese dell'anno seguente<sup>13</sup> e, trattata come se fosse un criminale, secondo la prassi dei tempi fu decapitata e la testa fu esposta su un ponte di Kyoto;<sup>14</sup> sul luogo venne esposto un cartello sul quale erano descritti tutti i crimini di cui Rikyū si era macchiato agli occhi di Hideyoshi.

Abbiamo la testimonianza di un vassallo di Date Masamune (1543-1585), Suzuki Shinbei (date sconosciute), che ne parlò in una lettera scritta quattro giorni dopo a Ishimoda Kageyori (date sconosciute) definendo le espressioni che apparivano sul cartello “incredibilmente particolari”.<sup>15</sup> Purtroppo non dà altri dettagli, anche se all'inizio asserisce che Rikyū era stato mandato in esilio per i suoi “lunghi anni di corruzione nel campo della vendita degli utensili per la cerimonia”.<sup>16</sup> Sostiene anche che a Kyoto non si parlava d'altro in quei giorni e che nessuno sapeva dove si trovasse Rikyū, il quale, il XIV giorno del II mese, in seguito a un ordine di Hideyoshi si era dovuto recare a Sakai e rimanervi agli arresti domiciliari.

È quindi certo che la collocazione della statua del maestro in una posizione tale che Hideyoshi, entrando nel Daitokuji, sarebbe stato costretto a passare sotto i suoi piedi, era stata considerata un affronto. Va ricordato però che la questione della statua era emersa già in precedenza, nei giorni della morte di Hidenaga (1540-1591),<sup>17</sup> senza che nessun provvedimento fosse stato preso al riguardo.

<sup>11</sup> Cfr. Tachibana Daiki, *Rikyū ni kaere. Ima cha no kokoro o tou* (Tornate a Rikyū. Ricercare oggi lo spirito del tè), Rimon Shuppan, Tōkyō 2010, p. 60; Kumakura Hisao, “Sen no Rikyū: Inquiries into His Life and Tea” in Paul Varley, Kumakura Isao (eds.), *Tea in Japan. Essays on the History of Chanoyu*, University of Hawai Press, Honolulu 1989, pp. 33-69, specie pp. 44-46.

<sup>12</sup> Non era insolito che venissero dedicate delle statue a devoti che avevano elargito importanti donazioni a un tempio. Essi venivano però in genere raffigurati mentre erano assorti nella meditazione. Vale comunque la pena di ricordare che la statua era stata commissionata e poi collocata *in situ* non da Rikyū, ma dai monaci del tempio; sembra abbastanza improbabile che l'idea sia stata dell'abate Kokei Sōchin (1532-1597), amico di Rikyū, il quale ben conosceva il carattere difficile di Hideyoshi. Cfr. Plutschow, *Rediscovering Rikyu*, cit., p. 104.

<sup>13</sup> Cfr. *Sen Rikyū. 'Wabi' no sōzōsha* (Sen Rikyū. Creatore del *wabi*), numero speciale della rivista *Taiyō, Nihon no kokoro*, n.155, Heibonsha, Tōkyō 2008, p. 96.

<sup>14</sup> Lo Ichijō Modoribashi, sul quale venivano esposte le teste dei criminali giustiziati.

<sup>15</sup> Citato in *Sen Rikyū. 'Wabi' no sōzōsha*, cit., p. 96; cfr. Murai Yasuhiko, “A Biography of Sen Rikyū”, *Chanoyu Quarterly*, 1990, n. 61, pp. 7-50, specie p. 47.

<sup>16</sup> Citato in *Sen Rikyū. 'Wabi' no sōzōsha*, cit., p. 96 e in Murai, cit., p. 47.

<sup>17</sup> Hidenaga morì il XXIII giorno del I mese. Cfr. Tachibana, cit., p. 60.

Tutto ciò lascia supporre che sia accaduto in quel frattempo qualche altro evento che abbia indotto Hideyoshi ad allontanare Rikyū dalla sua corte. Inoltre, ma siamo sempre nel campo delle ipotesi, la plateale punizione riservata alla statua di Rikyū potrebbe essere interpretata sia come un atto dimostrativo per convincere il maestro del tè a presentare le proprie scuse a Hideyoshi, sia come un rituale sostitutivo che avrebbe consentito all'uomo più potente del Giappone di perdonare Rikyū senza apparire troppo debole nei suoi confronti. In ogni caso, il XXV giorno del II mese, Rikyū compose la poesia che i samurai erano soliti lasciare prima del *seppuku*, per poi recarsi a Kyoto il giorno seguente e affrontare la morte.

Chi si è interessato all'argomento non manca di menzionare i due motivi cui si è accennato, anche se nessuno ritiene realmente valida l'ipotesi dei traffici illeciti e tutti sembrano escludere che l'episodio della statua possa aver costituito un motivo sufficiente per giustificare la richiesta di *seppuku*.<sup>18</sup>

Un altro motivo, citato da tutti o quasi,<sup>19</sup> ma che, come quello della corruzione non riscuote credito, è che Hideyoshi avrebbe voluto come concubina una figlia del maestro del tè, Ogin, e che ella si sarebbe rifiutata. Sembra in effetti poco probabile e, secondo Plutschow, poco in linea con il carattere e i gusti di Hideyoshi.<sup>20</sup> Alcune fonti parlano però del suicidio della figlia di Rikyū, avvenuto il XVIII giorno del I mese del 1591.<sup>21</sup>

Due voci si collocano fuori del coro e avanzano ipotesi del tutto diverse: Okakura Kakuzō (1862-1913) nel suo *The Book of Tea*<sup>22</sup> asserisce che la morte di Rikyū fu dovuta all'accusa di aver progettato di avvelenare Hideyoshi durante una cerimonia del tè,<sup>23</sup> mentre nel film *Rikyū* gli sceneggiatori sostengono che la condanna a morte sarebbe stata emessa perché egli si era rifiutato di avvelenare Tokugawa Ieyasu (1543-1616) come richiestogli da Hideyoshi.

<sup>18</sup> Cfr. *Sen Rikyū. 'Wabi' no sōzōsha*, cit., pp. 90-100 e Plutschow, *Rediscovering Rikyu*, cit., pp.101-109.

<sup>19</sup> Cfr. Sadler, cit., pp. 116-117.

<sup>20</sup> Cfr. Plutschow, *Rediscovering Rikyu*, cit., p. 105.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Okakura Kakuzō, *The Book of Tea. With Foreword & Biographical Sketch by Elise Grilli*, Charles E. Tuttle, Rutland-Tōkyō 1956 (1906<sup>1</sup>).

<sup>23</sup> "Taking advantage of the coldness which had for some time existed between the Taiko and Rikiu [sic], the enemies of the latter accused him of being implicated in a conspiracy to poison the despot. It was whispered to Hideyoshi that the fatal potion was to be administered to him with a cup of the green beverage prepared by the tea master. With Hideyoshi suspicion was sufficient ground for instant execution, and there was no appeal from the will of the angry ruler. One privilege alone was granted to the condemned – the honour of dying by his own hand." (*ivi*, p. 114).

Questa ipotesi, che prende forma nelle scene del film, costituisce di per sé, almeno per il momento, un piccolo mistero. Infatti Akasegawa Genpei, cui il regista Teshigahara Hiroshi (1927-2001) chiese di collaborare alla sceneggiatura del film, nel suo *Rikyū. Mugon no zen'ei* (Rikyū. L'avanguardia senza parole),<sup>24</sup> non accenna alle scene in cui a Rikyū viene recapitato il veleno e fatto intendere come avrebbe dovuto usarlo. L'ipotesi è interessante, tanto più che la sceneggiatura del film si allontana dalla trama del romanzo di Nogami, la quale non accenna mai a una simile possibilità e suggerisce come causa della condanna di Rikyū il suo dissenso rispetto al progetto di invasione della Corea. L'unico altro autore che riferisce come possibile causa dell'ira di Hideyoshi il fatto che il maestro del tè non avesse voluto usare il veleno contro Ieyasu è Sadler,<sup>25</sup> ma cita questa ipotesi in nota e non nomina la fonte. D'altro canto, lo stesso Okakura non chiarisce su quali elementi si basa la sua supposizione che Rikyū volesse avvelenare il proprio signore, pur non proponendo altre possibili motivazioni del dramma. Va anche tenuto presente, a mio avviso, quanto scrive Sadler in proposito:

There is however, little evidence to prove that any of these supposed cases of poisoning, which are rare enough, actually happened; Japanese history seems singularly free from this unpleasant method of removing enemies. Certainly a Tea-master would have good opportunities for this method of putting an enemy away, but there is practically no evidence that they did so. Assassinations have never been rare in Japan, but the dagger seems always have been de rigeur.<sup>26</sup>

Sicuramente questo non è un motivo sufficiente per escludere del tutto tali possibilità, ma è comunque un fattore culturale che rende un ipotetico avvelenamento improbabile laddove non sia sostenuto da prove. Se cerchiamo di ricostruire gli eventi dell'ultimo periodo della vita di Sen no Rikyū, ci troviamo davanti a una serie di tragedie che ancor oggi muovono il nostro animo alla compassione.

Il XVIII giorno del I mese muore suicida la figlia (anche se l'evento non è certo), due giorni dopo, il XX, emerge per la prima volta il problema della presenza dell'effigie del maestro all'interno del *sanmon* ("portale principale") del Daitokuji e tre giorni dopo, il XXIII giorno, muore Hidenaga, fratellastro di Hideyoshi, da lui molto amato e sincero amico di Rikyū.

<sup>24</sup> Akasegawa Genpei, *Rikyū. Mugon no zen'ei*, Iwanami shincho, Tōkyō 2009 (1990<sup>1</sup>).

<sup>25</sup> "... as difficult to ascertain as the credibility of the story that it was because Rikyū refused to poison Ieyasu at his bidding that the Taiko thought it safest to put him out of the way", in Sadler, cit., nota p. 118.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

Va quindi tenuto in considerazione anche il fatto che il problema di infliggere una punizione esemplare al maestro del tè per i suoi comportamenti che avevano suscitato l'ira di Hideyoshi si presentò in un momento in cui entrambi i protagonisti del dramma erano molto provati emotivamente dai lutti e dagli eventi che li avevano colpiti.

Circa un mese dopo la morte di Hidenaga, il XXIV giorno del I mese intercalare, Rikyū intrattenne Tokugawa Ieyasu come invitato a una cerimonia del tè alla quale non era presente nessun altro.<sup>27</sup> Fu questa l'ultima cerimonia che Rikyū tenne a Kyoto prima di essere mandato in esilio. Quindi, durante gli ultimi giorni che trascorse nella capitale prima di partire per Sakai, il maestro non tenne più cerimonie. Tutto ciò è molto strano dal momento che era sua abitudine tenerne quotidianamente più di una e non può essere privo di significato; è evidente che proprio da quel giorno Sen no Rikyū non poté più agire come maestro del tè del leader del Giappone. Se è vero che non si può arrivare a sostenere l'ipotesi che a Rikyū fosse stato richiesto di avvelenare Ieyasu durante quella fatidica cerimonia, è altrettanto vero che è inevitabile pensare che a quell'incontro sia stato attribuito da Hideyoshi, o quanto meno dal suo *entourage*, un significato particolare.

Mi ha sorpreso infatti che, fatta eccezione per gli autori del film *Rikyū* e Nishikawa Ichirō, sul cui saggio tornerò in seguito, nessun altro abbia sottolineato la coincidenza della cerimonia con Ieyasu con la fine dell'attività di Rikyū come maestro del tè di Hideyoshi. Purtroppo, consultando testi sulla vita di Ieyasu non ho trovato cenni sul perché il grande condottiero, che si era trasferito a Edo da pochi mesi (VIII mese del 1590), si fosse recato a Kyoto in quei giorni.

Dal saggio di Giuliana Stramigioli apprendiamo che il I giorno del IX mese dell'anno prima (1590) Hideyoshi era rientrato a Kyoto dove erano già arrivati, il XXII giorno dell'VIII mese, degli inviati coreani che erano stati alloggiati nel Daitokuji, dove sarebbero rimasti per altri due mesi, prima di essere ricevuti dal *kanpaku*. Nel periodo che ci interessa, e cioè durante i primi mesi del 1591, mentre i messi coreani erano ancora in Giappone, Hideyoshi aveva iniziato a prendere provvedimenti concreti per realizzare l'invasione della Corea.

Hideyoshi aveva ordinato ai *daimyō* di approntare la costruzione di grandi navi e di imporre tasse per le truppe. Un altro suo ordine che forniva maggiori dettagli sullo stesso argomento, fu emesso il V giorno del III mese del 1591.<sup>28</sup>

<sup>27</sup> Cfr. Plutschow, *Rediscovering Rikyu*, cit., p. 103.

<sup>28</sup> Soltanto cinque giorni dopo la morte di Sen no Rikyū. Cfr. Stramigioli, "La politica espansionistica di Hideyoshi sul Continente Asiatico", cit., p. 23. Quell'anno, in realtà, il III mese non corrispondeva alla terza lunazione, in quanto si trattava di uno di quegli anni in

Che l'avventurosa conquista del continente asiatico che Hideyoshi progettava da anni fosse ormai giunta alla fase esecutiva lo dimostra il fatto che poco più di un anno dopo l'esercito giapponese era già sul suolo coreano.

Un'altra delle motivazioni addotte dagli storici per giustificare la condanna a morte del maestro del tè sta proprio in un eventuale contrasto che sarebbe sorto fra Hideyoshi e Rikyū a proposito dell'invasione della Corea. Nessun documento è rimasto che provi che il maestro del tè avesse espresso il proprio parere in merito, ma è comunque evidente che Rikyū aveva molti motivi per essere contrario al progetto del suo signore.<sup>29</sup> È un dato di fatto che, come sottolinea Nogami Yaeko nel suo romanzo e come ha ben ricostruito Giuliana Stramigioli nel suo saggio, Hideyoshi pensava da lungo tempo alla conquista della Cina (l'invasione della Corea doveva esserne soltanto il primo passo). Probabilmente quindi le idee di Rikyū sull'argomento non dovevano essere del tutto sconosciute a Hideyoshi, che per anni aveva dato al suo maestro del tè piena fiducia a livello politico, incaricandolo più di una volta di gestire contatti molto delicati.<sup>30</sup> D'altro canto il maestro del tè, anche se per tanti motivi era legato all'ambiente dei mercanti di Sakai (che erano contrari all'avventura espansionistica), non poteva avere acquisito un potere personale tale da preoccupare Hideyoshi.

Non credo neppure alla teoria, sposata da molti, dell'"invidia" di Hideyoshi che non sopportava di essere "inferiore" al suo maestro del tè all'interno del *chashitsu* ("stanza per la cerimonia del tè"). Plutschow ha

cui, per evitare sfasature rispetto all'andamento delle stagioni, veniva aggiunto un mese. Purtroppo alcuni studiosi occidentali non tengono presente questo importante dettaglio, il che crea notevole confusione rispetto al susseguirsi degli eventi. Inoltre, altri usano con disinvoltura i nomi dei mesi del calendario occidentale, scrivendo che Rikyū morì il 28 febbraio 1591 mentre, calcolando le corrispondenze fra il XXVIII giorno del II mese del XIX anno dell'era Tenshō e il calendario occidentale, Rikyū si tolse la vita il 21 aprile 1591.

<sup>29</sup> Gli attuali apologeti della figura del grande maestro del tè tendono a sottolineare l'aspetto spirituale della questione e a dimostrare che quella di Rikyū non poteva che essere una visione pacifista. A me sembra che, anche se fra gli scopi delle cerimonie del tè di Rikyū c'era quello di creare un'oasi di pace in un paese afflitto da guerre continue, vi erano anche altri validi motivi a porlo fra coloro che speravano che Hideyoshi recedesse dalla sua idea di portare i propri soldati sul continente. Lo spostamento del centro economico da Sakai a Hakata, in Kyushu, inevitabile nel caso la campagna militare in Corea avesse preso forma, non poteva essere ben visto da Rikyū, che dall'ambiente dei mercanti di Sakai proveniva e a cui era ancora legato. Inoltre all'epoca Hideyoshi era intenzionato a condurre il proprio esercito al di là del mare e questo, da una persona molto vicina a lui come Rikyū, poteva essere vissuto con apprensione, per i rischi che il condottiero avrebbe potuto correre e per un eventuale stato di insicurezza politica che si sarebbe potuto verificare nel Giappone non ancora stabilmente pacificato.

<sup>30</sup> Cfr. Beatrice Bodart, "Tea and Counsel. The Political Role of Sen Rikyu", *Monumenta Nipponica*, vol. 32, 1, 1977, pp. 49-74.

ben ricostruito nel suo primo libro la sincera passione di Hideyoshi per il *wabicha*, il tè nello stile severo e frugale portato a perfezione da Rikyū,<sup>31</sup> mentre nel suo più recente saggio sottolinea certe divergenze di gusti fra i due, aderendo infine alla teoria che in *Historical Chanoyu* aveva escluso, che il fatale dissidio fosse basato su un contrasto di carattere estetico:

The real reasons may have been much deeper and, most probably, artistic. [...] Rikyū's preference of black bowls over red ones favoured by Hideyoshi suggest differing points of taste. A recently discovered document written by Koshin Sosa support this view. Hideyoshi forced Rikyū into suicide over artistic disagreements.<sup>32</sup>

In *Each One a Hero. The Philosophy of Symbiosis*, l'architetto Kurokawa Kisho (1934-2007) sostiene che:

Hideyoshi [...] had little time to acquire learning or polish in the years of his rise [...] to the position of ruler of all Japan. Even had he been blessed with the time and opportunity, he apparently lacked by nature a sensitivity to the arts and learning.

Sen no Rikyū served Hideyoshi as an artist-in-residence and his teacher in the art of tea. In their relationship we can detect the conflict between authority and art, ruler and creator. Though Hideyoshi was the supreme ruler of all Japan and brooked no opposition from anyone, in the tea ceremony matters Rikyū was his superior. Given Hideyoshi's nature, he most likely resented this great man of the world of art, a realm even Hideyoshi could not rule. After hearing Rikyū speak on *wabi* tea, with his notable emphasis on simplicity and humility, Hideyoshi asked Rikyū to design a tea room entirely papered in gold leaf, as if to taunt his master. And, in fact, he actually held a tea ceremony in such a room.

I believe that Rikyū was forced to articulate an extreme form of *wabi* as an antidote to Hideyoshi's ostentation and that he pursued this radical *wabi* as rigorously as a Zen monk pursues the way of enlightenment - in the context of this struggle between ruler and artist. Such were the particular circumstances that let Rikyū to develop *wabi* into an aesthetic of nothingness, of death.<sup>33</sup>

<sup>31</sup> Cfr. Plutschow, *Historical Chanoyu*, cit., pp.131-132.

<sup>32</sup> Cfr. Plutschow, *Rediscovering Rikyū*, cit., p. 106. Il brano di Koshin Sosa che Plutschow cita narra di un *chashitsu* cui Rikyū, per volere di Hideyoshi, aveva dovuto apportare modifiche e conclude: "From that time on, little by little, their tastes began to grow apart" (*ibidem*).

<sup>33</sup> Kurokawa Kisho, *Each One a Hero. The Philosophy of Symbiosis*, Kodansha International, Tōkyō-New York-London 1997, p. 147. Analoga è l'interpretazione che ne dà Nishikawa Ichirō in "Sen no Rikyū nella letteratura moderna giapponese" (<http://angolodelrecupero.myblog.it/archive/2008/11/07/ichiro-nishikawa.html>).



I capitoli che Kurokawa nel suo saggio dedica al mondo del tè hanno molti pregi e sono illuminanti sotto molti aspetti, ma il suo giudizio su Hideyoshi appare troppo severo e non sufficientemente giustificato da ciò che si sa sui due protagonisti di questo dramma.

Sen no Rikyū non cessò mai di praticare cerimonie del tè in stile *shoin*, lo stile formale e ricco delle cerimonie ufficiali cui prendevano parte molti invitati; l'*ōgon chashitsu* (“stanza del tè d’oro”)<sup>34</sup> venne creato per offrire il tè all’imperatore e sembra che in seguito sia stata usata un’unica volta per ricevervi degli ambasciatori cinesi, mentre si può asserire che Hideyoshi praticò per anni il *wabicha* con sincero interesse, dal momento che Rikyū costruì per lui, nella sua residenza, una stanza di soli due *tatami* il cui nome era Yamazatoan (“Eremo del villaggio di montagna”).<sup>35</sup>

Gli autori della sceneggiatura del film *Rikyū* – e vale qui la pena di ricordare che Teshigahara Hiroshi apparteneva dalla nascita a un ambito culturale legato al mondo del tè – mettono in bocca al maestro una difesa dello *ōgon chashitsu*, quando il suo discepolo Yamanoue Sōji lo critica duramente per aver acconsentito alla richiesta del suo signore.

Nishikawa Ichirō è del parere che Hideyoshi avesse un suo talento, che fosse un dotato ideatore e regista di quelli che oggi si definirebbero “grandi eventi”.<sup>36</sup> Per quanto mi riguarda, concordo con Nishikawa, ma non credo che ciò fosse necessariamente inconciliabile con il *wabicha* al punto che ne dovesse scaturire un conflitto con esiti mortali, mentre Nishikawa asserisce:

Hideyoshi, a mio parere, come ho già detto, era anche un artista per nulla banale che non accettava il *wabi-cha* di Rikyū, aveva una concezione sua propria della cerimonia del tè.<sup>37</sup>

Il fatto che Furuta Oribe (1545-1615), che aveva gusti dichiaratamente diversi da quelli del proprio maestro, fosse uno dei suoi discepoli preferiti e che Rikyū, che ben si rendeva conto che i tempi stavano cambiando, abbia indicato proprio lui come il maestro più adatto a sostituirlo alla corte di Hideyoshi, è uno dei motivi che mi induce a pensare che Sen no Rikyū non

<sup>34</sup> L’originale non è sopravvissuto, ma nel museo MOA di Hakone se ne può ammirare una ricostruzione. Cfr. *Sen Rikyū. ‘Wabi’ no sōzōsha*, cit., p. 79.

<sup>35</sup> Cfr. Plutschow, *Historical Chanoyu*, cit., pp. 112 e 132.

<sup>36</sup> “Hideyoshi, a mio avviso, non era solo un geniale uomo politico, ma anche un artista per nulla banale. Organizzò una serie di feste del tè, tutte molto originali, dimostrando anche di possedere, in campo artistico e nell’ambito dell’arte del tè, una visione personale ben definita che non gli permetteva di accettare ciecamente quanto sosteneva il Maestro Rikyū. Al *wabi cha* di Sen no Rikyū, Hideyoshi contrappose un’altra estetica del tè, brillante e appariscente”, in Nishikawa, cit.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

fosse persona da spingere agli estremi delle divergenze in campo estetico. Tanto più che avrebbe potuto designare come suo “erede” Hosokawai Sansai (1564-1645), il quale si proponeva invece di continuare il *wabicha* nello stile del maestro.<sup>38</sup>

Proprio la lungimiranza e la versatilità dimostrate da Rikyū in merito, rendono piuttosto debole, a mio avviso, la convinzione di Plutschow che:

The real reason must be found in the ways in which tea functioned as a powerful ritual tool of socio-political control. Artistic deviation and disagreement between ruler and his artist was not just a personal one. [...] For him [Hideyoshi], the implications of such disagreement were more serious and far reaching. For him, it undermined the state.<sup>39</sup>

È evidente che nel tempo erano aumentate le frizioni fra Hideyoshi e Rikyū, ma se il tè – per come era praticato dal grande maestro – non fosse stato più adatto alla corte di Hideyoshi, sarebbe bastato chiedergli di lasciare la sua posizione di primo maestro del tè, lo si sarebbe potuto mandare in esilio o “convincerlo” a trascorrere gli anni della vecchiaia in meditazione in un monastero.

È stata forse l’aura di leggenda che si è creata nel tempo intorno alla figura del grande maestro del tè a convincere la maggior parte degli autori che le ragioni della sua morte violenta siano da ricercare nella sua arte, piuttosto che in meno nobili motivi politici.

Stendendo queste riflessioni, è stato costante il rammarico per la prematura scomparsa dell’amico Nishikawa Ichirō, con il quale mi sarebbe piaciuto poter discutere dell’argomento, in quanto, anche se come ho detto sopra, non concordo con lui riguardo al giudizio sull’atteggiamento di Hideyoshi nei confronti del *wabicha*, è stato l’unico, fra gli autori dei saggi da me consultati a sottolineare il nesso fra la morte del grande maestro e la sua ultima cerimonia del tè con Ieyasu.

[Rikyū] Eseguita tre cerimonie al giorno, una la mattina, una a mezzogiorno e una la sera. Ma improvvisamente interruppe questa consuetudine, dopo aver invitato Tokugawa Ieyasu. Tokugawa Ieyasu era l’unica persona che Hideyoshi temeva, perché sapeva che, dopo la sua morte, il potere sarebbe passato nelle sue mani e che Ieyasu gli avrebbe ammazzato il figlio e la seconda moglie. Questo è forse il motivo più convincente della condanna a morte di Sen no Rikyū.<sup>40</sup>

<sup>38</sup> Cfr. Nakamura Shōsei, “The Tearooms of Hosokawa Sansai”, *Chanoyu Quarterly*, 18, 1977, pp. 7-20.

<sup>39</sup> Cfr. Plutschow, *Rediscovering Rikyū*, cit., p. 193.

<sup>40</sup> Cfr. Nishikawa, cit.

Dopo la morte di Hidenaga si era fatto più evidente il contrasto politico fra la fazione capeggiata da Ishida Mitsunari (1560?-1600), favorevole alla politica espansionistica di Hideyoshi, e quella che faceva capo a Tokugawa Ieyasu che la avversava. Il maestro del tè, per le sue idee, era venuto quindi a trovarsi, forse suo malgrado, dalla parte dell'unico signore feudale che Hideyoshi temeva e di cui sapeva di non potersi fidare. Io penso che proprio qui sia da cercare il nocciolo della questione. Forse Hideyoshi, valutato in maniera negativa l'incontro fra Ieyasu e il proprio maestro del tè, si sentì tradito e, nel clima di sospetto che, secondo varie fonti, era da tempo alimentato da Ishida Mitsunari, vera eminenza grigia del dramma,<sup>41</sup> tutti gli altri elementi concorsero ad accelerare il tragico epilogo del loro rapporto.

Mi sia concessa un'ultima notazione di carattere "psicologico". In un breve saggio, intitolato "Some Thoughts About Rikyu: The Man, His Death", Inoue Yasushi afferma:

As far that goes, it did not necessarily matter that his confrontation was with Hideyoshi. If it had been Nobunaga or Tokugawa Ieyasu, would not the death sentence have come down just the same? We cannot know for sure: it might have, and then again it might not. But I believe that Rikyu would have chosen to incite that same element of tension, that same desire to put an end to him, in whomever he confronted. If not Rikyu would not have been that man that he was, a major figure to be reckoned with, and ultimately a driving force behind the shaping of Japanese culture.<sup>42</sup>

Ebbene, il punto di vista dello scrittore è chiaro e convincente, ma non tiene conto di un dettaglio: il rapporto fra Hideyoshi e Rikyū, rispetto a quello con Nobunaga e a quello, ipotetico, con Ieyasu, era reso più conflittuale dal fatto che, mentre Nobunaga e Ieyasu erano di nobile famiglia e il maestro del tè si sarebbe trovato a essere per tutta la durata del loro rapporto un subordinato, fra Hideyoshi e Rikyū non c'era per nascita una differenza di classe sociale e anche se Rikyū si trovò poi ai suoi ordini, le loro rispettive carriere erano iniziate per così dire alla pari: quando i due cominciarono a conoscersi e confrontarsi erano entrambi agli ordini di Oda Nobunaga (1534-1582); è facile intuire come ciò potesse dare più ampio spazio a un eventuale conflitto tra loro.

Concludendo, molti sono ancora i punti da chiarire, e non è impossibile che si possa fare maggior luce sulla vicenda umana del grande maestro del tè mettendo in relazione elementi che sono stati finora presi in esame in

<sup>41</sup> Cfr. Bodart, cit.

<sup>42</sup> Inoue, "Some Thoughts About Rikyu", cit., p. 33.

studi che, come quello di Giuliana Stramigioli, in apparenza non hanno alcuna relazione con la storia della cerimonia del tè e il mistero della morte di Sen no Rikyū.

Che in futuro possano emergere documenti o studi in grado di chiarire quale sia stato il motivo per cui Rikyū abbia preferito accettare la morte piuttosto che chiedere il perdono di Hideyoshi, mi sembra ancora più improbabile. Sappiamo che Hosokawa Sansai si era adoperato per cercare di convincere il maestro del tè a rivolgersi alla madre e alla moglie del *kanpaku* in modo che intercedessero per lui, porgendogli le sue scuse. Ma Rikyū rifiutò l'accorata proposta. Avanzare ipotesi su questo aspetto della vicenda comporta inevitabilmente un giudizio sulla figura di Rikyū come uomo e come maestro del tè. Non è necessario ricordare quanto il suicidio sia vissuto e interpretato dalla cultura e dalla società giapponese in maniera diversa da quelle occidentali e quanto ancor più lo fosse durante il periodo in cui vissero i protagonisti di questa storia. La serena accettazione del *seppuku* riscatta l'errore commesso, la morte risolve in modo onorevole il conflitto gerarchico, senza che chi la subisce debba rinnegare le proprie convinzioni.

Inoue Yasushi analizza la poesia composta da Rikyū prima del *seppuku*. Vale qui la pena di riportare per intero il passo in cui lo scrittore prende in esame quei versi:

He also left a parting verse to the world, a spiritual proclamation or *ge* (Skt. *gatha*) manifesting his Zen mind:

<i>Jinsei shichijū</i>	A life of seventy years
<i>riki i ki totsū</i>	Strength spent to the very last
<i>waga kono hōken</i>	With this, my jeweled sword
<i>sobutsu tomoni korosu</i>	To kill both patriarchs and buddhas

This verse has been subject to numerous interpretations, a testimony to its difficulty. My own interpretation, borrowing freely from versions of various scholars, is that Rikyū is saying that he has lived life to the fullest for seventy years. Now wielding the “jeweled sword” of absolute freedom, he chooses to sever the thread of his own life. In Zen, this is what is meant by going beyond “both patriarchs and buddhas”. This seems to be the general meaning, although the second line resists interpretation. It can scarcely even be called Japanese, this string of Zen koan utterances - *riki i ki totsū* - each of which resounds like the Zen “*kwatz!*”<sup>43</sup>

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 32. *Kwatz* (o *katsu*) è un suono privo di senso che il maestro *zen* grida all'improvviso; si crea così, nella mente dei discepoli, un attimo di cortocircuito, in cui il pensiero tace. Inoue accenna alla lingua, ma questa poesia fu in realtà composta da Rikyū in cinese. Ne ha lasciata anche un'altra, in giapponese, di significato analogo, che riporto qui

Anche io credo, o forse dovrei dire “amo credere” che, come suggerisce Inoue, l'accettazione della fine sia stata per il maestro del tè strettamente legata alla sua ricerca spirituale. Non l'atto di orgoglio di chi sa di non aver commesso nulla di male e pertanto non vede come potrebbe implorare il perdono senza rinunciare alla propria dignità, non l'atto estremo di chi, come hanno sostenuto alcuni, crede che i propri tempi siano finiti ed esce di scena mentre un'epoca si chiude e se ne apre una nuova, ma l'atto consapevole di un uomo che, pur in un contesto sociale complesso e strutturato gerarchicamente di cui è stato parte attiva per tanti anni, è riuscito ad avanzare nel proprio solitario cammino spirituale.

Nei giorni dell'esilio a Sakai, con la certezza della richiesta che sarebbe giunta da parte del suo signore, io credo che Rikyū abbia sperimentato l'illusorietà predicata dal buddhismo *zen*, abbia abbandonato ogni attaccamento terreno, abbia superato i paradossi che l'arte del tè propone ponendosi come pratica estetica e sociale da un lato e come sentiero spirituale dall'altro.

Attraversata una soglia oltre la quale non c'è più dualità, non c'è più né ricercatore né Buddha, né viandante né sentiero, non ha senso un ritorno.

nella traduzione di Castile: “The sword which has ever been / close at hand, now I throw / into the sky”. Cfr. Castile, cit., p. 78 e Plutschow, *Rediscovering Rikyu*, cit., p. 108.